



COMITATO RORAIMA ONLUS

INFORMAZIONI

N. 2 – 2022 (1 febbraio)

Cari amici,

in questo numero di “Comitato Roraima ONLUS Informazioni”, l’invito ad adottare il nostro Progetto per “Quaresima di Fraternità 2022” a Torino; i Progetti “Emergenza coronavirus” a Marcos Moura (Santa Rita – Paraiba) e tra i Popoli Indigeni della Terra Indigena São Marcos (Roraima); il Progetto “Vita dignitosa” a Salvador Bahia; le inondazioni in Brasile; la notizia di attacchi della Polizia Militare contro Indigeni; il dramma degli Indigeni Venezuelani fuggiti a Roraima; l’inaugurazione della Ceama (Conferenza ecclesiale dell’Amazzonia).

Un forte abbraccio missionario a tutti!

INDICE:

- ***CHIEDI AL TUO PARROCO DI ADOTTARE IL PROGETTO DEL CO. RO. PER "QUARESIMA DI FRATERNITA' 2022" A TORINO***
- ***EMERGENZA CORONAVIRUS TRA I RACCOGLITORI DI RIFIUTI DI MARCOS MOURA (SANTA RITA – PARAIBA)***
- ***IL PROGETTO “EMERGENZA CORONAVIRUS” TRA I POPOLI INDIGENI DELLA TERRA INDIGENA SÃO MARCOS (RORAIMA).***
- ***PROGETTO “VITA DIGNITOSA” A SALVADOR BAHIA***
- ***MONS. GIOVANNI CRIPPA: “LE INONDAZIONI IN BRASILE: ANCHE LA CHIESA È UNA PRESENZA CONSOLATRICE”***
- ***ATTACCO DELLA POLIZIA MILITARE ALLA COMUNITA’ INDIGENA DI TABATINGA (RAPOSA SERRA DO SOL)***
- ***INDIGENI VENEZUELANI: INSERIMENTO NEL TERRITORIO BRASILIANO***
- ***AMAZZONIA: APERTA L’ASSEMBLEA DELLA CEAMA. CARD. HUMMES: “CONTINUARE A FARE RETE INSIEME, INCULTURARE LA FEDE”***

**CHIEDI AL TUO PARROCO DI ADOTTARE IL PROGETTO DEL CO. RO. PER
"QUARESIMA DI FRATERNITA' 2022" A TORINO**

Cari amici,

anche quest'anno abbiamo presentato a **Quaresima di Fraternità 2022** della Diocesi di Torino un Progetto per i nostri amici Indigeni del Brasile. Il Progetto è stato accettato.

Si tratta del **n. 40 nell'elenco dei Progetti Diocesani:**

“Brasile - Roraima –Mugerwa Padre Joseph, Missionari della Consolata - CO.RO.

ONLUS. Preparazione di 6 giovani Indigeni come autisti e acquisto di materiale di formazione e animazione per altri 250 giovani per promuovere il loro inserimento attivo nell'organizzazione indigena”: 6.755,00 €

Troverete le Schede e le foto del Progetto su <https://www.diocesi.torino.it/missionario/elenco-progetti-qdf-2022/>

È un progetto fondamentale per la difesa dei Popoli Indigeni e la formazione professionale, culturale, sociale e religiosa dei giovani Indios.

Per poter raggranellare l'intera somma necessaria, occorre che più Parrocchie lo "adottino". Vi chiediamo di **chiedere ai vostri Parroci se vogliono inserire anche il nostro Progetto tra quelli scelti dalle vostre Parrocchie per la Quaresima di Fraternità 2022.** Noi saremmo disponibili a venirlo ad illustrare anche con fotografie nelle vostre Comunità.

Un fortissimo abbraccio missionario

Carlo Miglietta

**EMERGENZA CORONAVIRUS TRA I RACCOGLITORI DI
RIFIUTI DI MARCOS MOURA (SANTA RITA – PARAIBA)**

Santa Rita (Paraiba -Brasile), 24 gennaio 2022

Carissimi Carlo, Fabia e amici del CO. RO., Dio ci doni salute e pace.

Sono al corrente della situazione italiana in relazione al Covid19. Sono sicuro che anche voi siete al corrente dell'aumento vertiginoso dei casi di Covid qui in Brasile. Questa terza ondata castiga soprattutto, come succede sempre, i poveri, coloro che non possono ricorrere alla sanità privata e devono sottoporsi a file interminabili nelle unità sanitarie.

In questi ultimi tempi abbiamo molti casi di contagio anche tra i catadores (nдр: raccoglitori di rifiuti) della Coorem (Cooperativa di Riciclaggio di Marcos Moura) e molti tra i catadores non cooperanti (nдр: non iscritti alla Cooperativa).



Per evitare il peggiorare dei contagi, la cooperativa sta aiutando i catadores per fare i test e altri esami privatamente. Facciamo questo anche per i catadores non cooperanti. Se continueranno ad aumentare i contagi, saremo costretti anche a chiudere i battenti. So che il CO. RO. si è prodigato per aiutare i disastri per le grandi piogge a Salvador Bahia, per cui vi chiedo di aiutarci come potete. Qualsiasi aiuto serve. Alcuni condomini di João Pessoa ci aiutano con delle ceste di alimenti.

Vi ringrazio fin d'ora per quanto potete fare.

Il Dio della Vita ci benedica e ci doni la Sua pace.

Fratel Francesco D'Aiuto - Chico, Missionario Comboniano a Santa Rita (Paraiba – Brasile)

IL PROGETTO “EMERGENZA CORONAVIRUS” TRA I POPOLI INDIGENI DELLA TERRA INDIGENA SÃO MARCOS (RORAIMA).



Nostra traduzione dal portoghese

13 gennaio 2022

Caro Carlo Miglietta

Pace e bene.

In allegato, vi invio il Rapporto Finale e le Fatture di rendicontazione del Progetto di Emergenza per la fornitura di aiuti contro il coronavirus per sostenere con cibo, materiale sanitario e sorveglianza sanitaria le comunità indigene della Regione Alto São Marcos, terra indigena São Marcos-Roraima. Vi ringraziamo sinceramente per il vostro aiuto alle popolazioni indigene della nostra diocesi di Roraima.

Colgo l'occasione ancora una volta per augurare a te e agli altri membri del Comitato Roraima ONLUS un felice anno nuovo.

Un abbraccio fraterno

*Padre Joseph Mugerwa, Missionario della Consolata a Surumu e Alto São Marcos
(Roraima – Brasile)*

PROGETTO “VITA DIGNITOSA” A SALVADOR BAHIA

Progetto “Vita dignitosa” per organizzare un Corso professionale nel settore dolciario della durata di otto mesi per sessanta giovani in un barrio dove il tasso di violenza, la disoccupazione e



l'analfabetismo sono allarmanti, molti giovani muoiono ogni giorno per la droga, le donne sono violate in tutti i loro diritti

13 gennaio 2022

Carissimo Dottor Miglietta,

l'Amministrazione Generale dell'Istituto Missioni Consolata mi ha appena comunicato che è stata inviata alla Missione del Kilombo do Kioio di Salvador de Bahia, Brasile, la generosa collaborazione di 15.000,00 euro. La finalità è il finanziamento del secondo progetto "VITA DEGNA". La Consolata colmi di gioia e pace Lei e tutti i benefattori e il personale del CO. RO. Appena completato il primo progetto riceverà, dalla missione Kilombo, la contabilità e la relazione delle attività svolte.

A nome delle mamme, degli alunni del progetto, dei bambini, e in special modo da me, la riconoscenza più sincera. Le giunga l'eco delle consolazioni che sentono queste persone del corso che apprendono e possono lavorare.

Con immensa gratitudine e amicizia.

Padre Pietro Parcelli, Missionario della Consolata a Salvador de Bahia (Brasile)

MONS. GIOVANNI CRIPPA: "LE INONDAZIONI IN BRASILE: ANCHE LA CHIESA È UNA PRESENZA CONSOLATRICE"

3 gennaio 2022

Le inondazioni che hanno devastato negli ultimi giorni dell'anno 2021 la parte meridionale dello stato di Bahia e settori di Minas Gerais (Brasile) hanno causato grande sofferenza per la popolazione delle città e delle campagne. Le persone danneggiate sono più di mezzo milione e migliaia i senza tetto che hanno perso spesso tutti i loro beni. La scia di distruzione lasciata dal passaggio delle acque ricorda uno scenario di guerra e oltre alla tempestiva assistenza è necessario pensare in piani di ricostruzione e recupero. Da poco più di due mesi è diventato vescovo della diocesi di Ilheus, nel sud di Bahia, Mons. Giovanni Crippa, Missionario della Consolata, che è stato raggiunto da Vatican News e la agenzia Sir lasciando la sua testimonianza sull'accaduto

"Non nascondo che la situazione è difficile e ci preoccupa soprattutto 'il dopo', quando si spegneranno le luci della cronaca, Ma la cosa più bella -ha detto- è la solidarietà che spontaneamente è arrivata dalle parrocchie. I fiumi straripavano ma è straripata anche la solidarietà, la carità, soprattutto in questo tempo di Natale in cui celebriamo il Dio Bambino, il Dio presente che entra nella storia. Questa azione è una presenza consolante. Per fortuna da qualche giorno ha smesso di piovere, ma i fiumi continuano a ricevere acqua; si sono rotte alcune dighe di bacini che

avrebbero dovuto raccogliere l'acqua piovana; molti ponti e strade sono andati distrutti. Io stesso finora non ho potuto incontrare le comunità, che sono in gran parte isolate. La strada principale, che va da Ilhéus verso Itabuna, è interrotta in più punti.

Il Governo dello stato di Bahia, anche con l'aiuto di altri Stati, sta mettendo a disposizione elicotteri per arrivare nelle località più remote. L'azione della Chiesa, nell'immediato, è incentrata sulla distribuzione di alimenti e generi di prima necessità. Potevamo contare con delle scorte della cosiddetta "cesta basica" che avevamo a disposizione per aiutare le famiglie con problemi economici legati al Covid19. Nelle strutture della chiesa abbiamo ospitato qualche famiglia rimasta senza casa, molti hanno potuto contare con la solidarietà dei parenti, altri sono stati ospitate in hotel e altre strutture messe a disposizione dalle autorità pubbliche. È molto quel che possiamo fare se siamo capaci di unire le nostre forze".

Vatican News, Agensir

ATTACCO DELLA POLIZIA MILITARE ALLA COMUNITA' INDIGENA DI TABATINGA (RAPOSA SERRA DO SOL)

19 novembre 2021

Ci scrive Padre Joseph Mugerwa (nostra traduzione dal portoghese):

Ciao Carlo,

Pace e bene.

Condivido subito con voi il rapporto sui recenti attacchi della Polizia Militare e del BOPE alla comunità indigena Tabatinga, che fa parte di Raposa Serra do Sol. C'è un clima molto teso tra il governo e le comunità indigene di Raposa Serra fare sol.

Un abbraccio a tutti.

***Padre Joseph Mugerwa, Missionario della Consolata a Surumu e Alto São Marcos (Roraima –
Brasile)***

Tabatinga, regione di Serras, terra indigena di Raposa Serra do Sol, 18 novembre 2021

“Giovedì 18 novembre si è svolto nella comunità di Tabatinga (Terra Indigena Raposa Serra do Sol) un incontro tra leader e rappresentanti delle comunità indigene e una delegazione formata dal Procuratore MPF/RR (Pubblico Ministero Federale di Roraima), due delegati del PF (Polizia Federale), due dipendenti del FUNAI (Fondazione Nazionale dell'Indio) e il coordinamento e il team legale del CIR (Consiglio Indigeno di Roraima). Il CIMI (Consiglio Indigenista Missionario) è stato invitato dai responsabili a partecipare ed era anche presente.



Due giorni prima, martedì 16, la Polizia Militare (PM) e le squadre del BOPE (Battaglione per le operazioni speciali di Polizia) hanno disattivato con la forza un posto di sorveglianza nella comunità di Tabatinga volto a monitorare l'ingresso illegale e combattere l'estrazione mineraria all'interno della terra indigena. Come riferito dagli indigeni durante l'incontro, la polizia ha usato bombe lacrimogene contro la comunità, facendole persino cadere nelle case dove i residenti si proteggevano. La polizia ha anche sparato proiettili di fuoco e proiettili di gomma contro gli indigeni, provocando 10 feriti. In seguito, sono entrati nell'ospedale della comunità, hanno buttato giù l'armadietto dei medicinali e hanno preso le sedie e la radio. Hanno fatto irruzione nella scuola mentre continuavano a sparare a chi riusciva a scappare.

Il giorno successivo, mercoledì 17, e secondo il rapporto degli indigeni, gli stessi agenti di polizia hanno avvicinato due indigeni presso la sede del comune di Uiramutã per essere "con il volto dipinto, un copricapo e con in mano arco e frecce". I due indigeni sono stati portati coercitivamente alla stazione di polizia di Uiramutã e all'interno della stazione di polizia sarebbero stati picchiati dagli agenti di polizia. Quella stessa notte, la polizia ha invaso la comunità di San Francisco, vicino al quartier generale di Uiramutã, ed è entrata nell'abitazione di una delle persone colpite nel conflitto a Tabatinga, con un colpo al petto, che si trova ancora ricoverata a Boa Vista in osservazione.

Durante l'incontro di giovedì 18, i residenti hanno riferito a MPF, PF e FUNAI tutto ciò che è accaduto, mostrando l'impatto di proiettili e bombe nelle case e nei siti della comunità. In seguito, hanno consegnato formalmente, con una documentazione fotografica, un documento e l'arsenale di proiettili e bombe che erano riusciti a raccogliere dopo l'attentato, che costituiscono prove materiali dei fatti.

Il Comandante della Polizia Militare è arrivato nella comunità di Tabatinga intorno alle 10:30, con l'incontro già iniziato, con l'intenzione di partecipare. Tuttavia, la comunità ha rifiutato l'autorizzazione all'ingresso del Comandante e il Procuratore della MPF è andato a informare la polizia della decisione indigena. Successivamente, i veicoli PM e BOPE sono stati parcheggiati sulla strada RR-101, che fornisce l'accesso da Tabatinga a Uiramutã, ad una distanza di circa 2 km dal luogo dove si stava svolgendo l'incontro con MPF, PF e FUNAI, in attesa di segnalazioni.

Nel primo pomeriggio, e dopo i discorsi dei leader indigeni che chiedevano risposte concrete alle autorità presenti, hanno preso la parola i rappresentanti di MPF, PF e FUNAI. La Procura della MPF, dopo aver manifestato solidarietà alla comunità e ai feriti, ha presentato una proposta del Comandante della Polizia Militare che prevedeva l'immediato allontanamento della Polizia Militare dalla terra indigena se le comunità disattivavano il Posto di Vigilanza ed entravano in accordo con

le altre comunità indigene contrarie. Subito dopo, i leader indigeni hanno comunicato al Procuratore che non accettavano la proposta, che avrebbero continuato con il legittimo lavoro di ispezione e sorveglianza del loro territorio e che il PM e le squadre del BOPE avrebbero dovuto lasciare immediatamente la terra indigena perché stavano operando al di fuori delle loro competenze e perché avevano commesso crimini violenti contro la comunità, come era stato sufficientemente dimostrato durante la mattinata.

In un primo momento, le autorità erano riluttanti di fronte alla richiesta insistente della comunità di allontanare immediatamente la Polizia Militare dall'area, sostenendo che al momento non avevano né la competenza né la forza legale per farlo. Tuttavia, vista la determinazione e la fermezza delle comunità, consapevoli che il clima si stava facendo teso e che la presenza della Polizia Militare nella regione poteva significare nuovi conflitti, MPF, PF e FUNAI si sono mossi nel punto della strada dove la polizia si trovavano per comunicare la decisione degli indigeni: che avrebbero continuato con l'opera di sorveglianza territoriale e che la Polizia Militare avrebbe dovuto abbandonare immediatamente la terra indigena.

Alle 17:30, la delegazione è tornata nel luogo dove si riunivano gli indigeni e ha comunicato che la Polizia Militare stava effettivamente abbandonando la terra indigena e sarebbe tornata solo se una nuova ingiunzione della Corte di Stato avesse determinato la disattivazione dei posti di sorveglianza. Gli indigeni hanno celebrato questa vittoria con gioia e grida, che ha significato il rilassamento dell'ambiente nella zona e l'allontanamento dei responsabili delle minacce dirette e della violenza contro gli indigeni.

Pertanto, l'incontro si è concluso con la firma di tre decisioni:

- Continuità del posto di ispezione nel villaggio di Tabatinga;
- Rimozione immediata del PM e del BOPE dalla terra indigena;
- Incontro previsto per il 26 novembre nel villaggio di Maturuca con i responsabili dell'organizzazione SODIURR (ndr: Società di Difesa degli Indios Uniti di Roraima: un gruppo favorevole all'invasione mineraria illegale, appoggiato dal Presedente Bolsonaro) per determinare i criteri per il funzionamento di questi posti di ispezione. La riunione sarà convocata dal MPF/RR.

Alle 17:50, i 14 veicoli della Polizia Militare, del BOPE e dei vigili del fuoco sono passati davanti alla comunità, scendendo a Boa Vista, operando così il loro ritiro dalla terra indigena, tra la gioia e le celebrazioni degli indigeni.

Ci sono però due questioni da approfondire:

- Le violenze commesse dalla Polizia Militare contro le popolazioni indigene, che devono essere indagate da MPF e PF;

- L'allontanamento dei minatori dalla regione, come richiesto ancora una volta alla Polizia Federale”.

NDR: a proposito del SODIURR (Società di Difesa degli Indios Uniti di Roraima), CNNBrasile afferma che “Bolsonaro sostiene il SODIURR e si è già incontrato più volte con i leader del gruppo, ha visitato una delle loro comunità nella riserva il mese scorso e ha approvato le loro opinioni sull'estrazione mineraria nelle terre indigene... Bolsonaro sta esacerbando le tensioni tra i popoli indigeni attraverso metodi di "divide et impera" che storicamente hanno aiutato a distruggere le terre native di tutto il mondo”.

INDIGENI VENEZUELANI: INSERIMENTO NEL TERRITORIO BRASILIANO

13 dicembre 2021

"Prima di tutto siamo indigeni e non migranti: questa è la nostra identità" spiega Carmen Conejero, responsabile del gruppo etnico indigeno Eñepa che si trova attualmente nel rifugio Jardim Floresta di Boa Vista.

Potremmo quasi dire che la causa indigena fa parte del DNA del carisma dei due Istituti fondati dal Beato Giuseppe Allamano. Così che i Missionari della Consolata in America da tempo accompagnano gli indigeni nelle loro comunità, nella loro organizzazione, nella difesa delle loro etnie ma ultimamente anche nella loro mobilità: oggi i migranti Warao, Eñepa e Karina dal Venezuela vivono in cinque rifugi nello stato di Roraima.

La maggior parte dei rifugi sono sovraffollati e quindi in pessime condizioni. C'è una mancanza di comunicazione tra i gestori dei rifugi e i leader indigeni: e gli organi competenti per la protezione dei diritti indigeni -la Fondazione Nazionale Indigena e il Segretariato Speciale per la Salute Indigena- hanno deliberatamente minato le azioni di accompagnamento e l'adeguata attenzione al benessere delle popolazioni indigene.

Osservando la situazione di questi popoli abbiamo visto che molte decisioni riguardanti le terre indigene e la migrazione sono state prese senza previa consultazione e dialogo con gli stessi popoli indigeni, creando così insicurezza e sfiducia tra loro.

Il 13 novembre è stata pubblicata su vari mezzi di comunicazione la notizia dell'esistenza di un piano per trasferire gli indigeni Warao, Eñepa e Karina dai rifugi Pintolândia, Nova Canaã e Tancredo Neves al rifugio Rondon 3, che già ospita più di 1400 persone non indigene. La maggior parte dei leader indigeni sono contrari, quindi protestano contro questo piano, poiché temono che questa unificazione forzata sarà imposta e aumenterà la precarietà e il disinteresse verso di loro.

È importante dire che lo Stato brasiliano è a conoscenza della presenza di popoli indigeni nel flusso migratorio venezuelano da almeno sei anni. Tuttavia, a tutt'oggi non esiste una politica coerente e adeguata per accogliere questa popolazione in condizioni dignitose. Per esempio, le politiche di accesso all'educazione e alla salute sono molto precarie, e gli indigeni-migranti sono esclusi dalla sussistenza sanitaria indigena.

Ogni volta che gli indigeni escono dagli spazi fisici e simbolici che sono loro imposti si continua a ripetere che non stanno parlando per loro stessi ma che in realtà sono manipolati dalle ONGs. Per questo motivo spesso non ricevono l'assistenza sanitaria specifica e di carattere interculturale che è riconosciuta come un diritto per le popolazioni indigene e originarie.

Tracciare nuovi percorsi di resistenza e resilienza

In questo quadro di estrema vulnerabilità e di violazione sistematica dei loro diritti, i popoli indigeni hanno sempre cercato di tracciare cammini di resistenza e sopravvivenza, preservando la loro identità e i loro modi di vita.

È interessante che una delle strategie di sopravvivenza degli indigeni-migranti del Venezuela qui in Brasile sia stata precisamente quella di rafforzare ciò che potremmo chiamare sinodalità o collaborazione con altre istituzioni locali come il Consiglio Indigeno del Roraima, il Consiglio Missionario Indigeno, la Pastorale Indigena, i Missionari della Consolata, Caritas brasiliana, la Fondazione Panamericana di Sviluppo, il movimento "fe y alegría" dei Gesuiti, insomma quasi tutte organizzazioni ecclesiali in diverso modo presenti nella diocesi di Roraima che riconoscono e promuovono i diritti collettivi e l'autonomia dei popoli indigeni.

In questo contesto che i Missionari della Consolata hanno organizzato un incontro interculturale e interreligioso nella Chiesa "Nossa Senhora de Livramento" a Boa Vista. "Per noi Missionari della Consolata - dice padre Isaack Mdindile, membro dell'Equipe Itinerante che da qualche anno lavora con indigeni migranti- questo dialogo è fondamentale perché aiuta la comprensione reciproca, dissipa i pregiudizi e promuove la conoscenza e la stima comune. Oggi, conoscerci è un aspetto importante per la coesistenza e la comprensione reciproca".

Milly Rodriguez è una leader del gruppo etnico indigeno Taurepang e coordina un progetto chiamato "Musica senza frontiere". I Taurepang si sono stabiliti fuori dai rifugi e cercano l'indipendenza, usano i loro talenti, l'arte e la ricchezza culturale come forma di resistenza. "Non siamo un problema, né siamo arretrati, come la società spesso ci etichetta. Vogliamo celebrare la nostra cultura con dignità, vogliamo il riconoscimento del nostro corpo-terra", dice Milly. Papa Francesco aveva detto: "Sogno un'Amazzonia che conservi la ricchezza culturale che la caratterizza e nella quale la bellezza e la famiglia umana risplendano in modo così vario" (QA 7). La vita e

l'organizzazione dei popoli indigeni devono divenire una fonte di ispirazione per la revisione delle pratiche sociali e politiche costruite fino ad oggi nei territori amazzonici.

"Non vogliamo più stare nei rifugi, lì c'è molto abbandono e violazione dei nostri diritti. Vogliamo il nostro spazio per vivere la nostra vita e la nostra spiritualità. Abbiamo bisogno di giustizia, supervisione e trasparenza su tutto il lavoro dell' 'Operação Acolhida' che ha la responsabilità della gestione dei rifugi. Sembra che anche l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati sia connivente con l'esercito nelle zone adibite a rifugio in Roraima", dice Leany Torres Moraleda, cofondatrice del "Warao a Janoko", la prima comunità di migranti indigeni Warao e Kariña, situata nel comune di Canta (Roraima).

Per la professoressa di lettere Jama Peres, dell'etnia Wapichana, la questione indigeni-migranti non è un tema isolato e deve essere affrontato in un orizzonte più ampio e sistemico dove diritti costituzionali delle popolazioni indigene diventano clausole inalienabili e inamovibili.

"Oggi è più che mai urgente resistere a tanti progetti e pratiche che aprono la strada a nuovi genocidi e ricolonizzazioni. Noi indigeni siamo tutti parenti: le nostre relazioni e reti vanno ben oltre i confini e le mappe politiche convenzionali. Non perdiamo la fede", dice con convinzione.

Noi Missionari della Consolata

Nella nostra pratica pastorale, come discepoli-missionari, vediamo necessario integrare, per esempio, i rituali e i riti di passaggio presenti nelle diverse culture con l'itinerario di Iniziazione alla vita cristiana. Inserendo nelle liturgie elementi culturali propri di questi popoli, difendiamo il principio che la Buona Novella dei popoli indigeni accoglie la Buona Novella di Gesù. Saranno sempre più necessari spazi di dialogo per imparare la cultura dei popoli originari e in tanti modi bisognerà costruire e consolidare un rapporto di fiducia, dialogo, rispetto e contatto diretto con le autorità indigene per consolidare spazi di appoggio e collaborazione.

Équipe itinerante IMC America

AMAZZONIA: APERTA L'ASSEMBLEA DELLA CEAMA. CARD. HUMMES:

"CONTINUARE A FARE RETE INSIEME, INCULTURARE LA FEDE"

14 dicembre 2021

La Ceama (Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia) è "un grande passo avanti. Ringraziamo di cuore il caro Papa Francesco per l'approvazione canonica della Ceama, avvenuta il 9 ottobre. Da allora essa è un ente dotato di personalità giuridica ecclesiastica. E, così, è diventato quel punto fermo, che convalida il nostro lavoro in modo nuovo ed efficace. Inoltre, dà al Papa l'opportunità di creare altre Conferenze ecclesiali nel mondo". Lo ha detto ieri il card. Claudio Hummes, presidente della

Ceama, nell'aprire l'assemblea dell'organismo. "Ecclesiale", ha proseguito il porporato, significa che i membri effettivi "non sono solo i vescovi, ma anche i rappresentanti di tutte le altre categorie del popolo di Dio. A tal fine, stiamo progressivamente ultimando la formulazione di un Regolamento interno che fornirà regole pratiche su come farlo".

È fondamentale continuare a fare rete insieme, ha aggiunto il card. Hummes: "Sappiamo che questo è impegnativo. Sembra più facile pianificare e lavorare in isolamento nelle nostre comunità. Ma una Chiesa sinodale e in uscita ci chiama a non disperderci. Sinodo significa camminare insieme, rispettando le nostre differenze. Questo camminare insieme richiede anche che comunichiamo cosa facciamo e come lo facciamo".

Un altro punto toccato dal presidente della Ceama è "l'inculturazione della fede nelle molteplici culture originarie dei popoli amazzonici, tenendo conto anche dell'interculturalità che evita la pretesa che una cultura sia considerata più avanzata e, quindi, prevalente. Sarà un processo a medio e lungo termine che durerà per generazioni. La Ceama ha già una commissione che promuove questa inculturazione. In questo ambito, possiamo immaginare l'importanza di un'adeguata formazione dei nostri futuri missionari per l'Amazzonia e della formazione di candidati indigeni ai ministeri ordinati. Sarebbe urgente e importante riunire i vescovi amazzonici, con la partecipazione delle popolazioni indigene, per riflettere su questo tema e unire le forze".

Il card. Hummes ha, poi, lanciato l'allarme per "la situazione di abbandono sanitario, educativo, medico e nutrizionale del popolo Yanomami in territorio brasiliano, in particolare dei loro bambini". Le informazioni e le denunce parlano di una situazione inammissibile e disumana.

In precedenza, l'assemblea aveva ricevuto, dal Vaticano, il messaggio di saluto del card. Michael Czerny, che aveva esortato la Ceama a portare avanti un triplice compito: la lettura e recezione integrale del Sinodo per l'Amazzonia, la comunicazione al proprio interno e con gli altri organismi e livelli ecclesiali, l'assumere la responsabilità del portare avanti un cammino autenticamente ecclesiale.

Sir

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 338-5215228; 335-6931882

- **Per contributi:** c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

Ricordiamo ai Benefattori che per la deducibilità fiscale fa fede la propria ricevuta di bonifico. Per avere la nostra lettera di ricezione dell'offerta e di ringraziamento, è indispensabile fornire il proprio indirizzo mail o postale nella causale del versamento.

- **Per devolvere il "5 x 1000" al CO. RO.:** apporre, nella dichiarazione dei redditi, la propria firma nel settore apposito indicando il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giimmegi.org